Eva Margi

Sereni o felici? - Racconto ispirato al dipinto di John Meyer

Stamattina, mentre Riccardo si abbottonava la camicia, mi ha chiesto: «Sei felice?»
Stavo seduta sul letto, ancora assonnata, ho alzato gli occhi e quando ho visto i nostri visi riflessi allo specchio, d'impulso ho risposto: «A giudicare dalle nostre facce, direi proprio di no!»
Mi ha salutata ed è uscito di corsa, lasciando il discorso a mezz'aria.
Mi sono alzata e sono andata alla finestra. Al contrario di quanto il cielo volesse raccontare, stava per iniziare un nuovo giorno.
«Sono felice? Cos'è, davvero, la felicità? Non è forse meglio la serenità?» mi sono domandata mentre mi preparavo per uscire anch'io.
Stasera ho riaperto l'argomento.
«Ci ho pensato, sai... adesso ho la risposta alla tua domanda!» ho detto a Riccardo.
«Dimmi, sono curioso!»
«La felicità è fugace, a volte si dissolve con la stessa velocità con la quale è arrivata, perché per ogni desiderio esaudito o traguardo raggiunto, altri nuovi se ne profileranno all'orizzonte, oppure subentrerà qualcosa a rovinarci la festa, e ne rimarrà solo l'odore. Improbabile uno stato stazionario di felicità, siamo esseri in continuo movimento, del resto. Bisogna diventare bravi a saperla cogliere.
La serenità invece, quella sì, ti rimane dentro, perché è consapevolezza.»
«Cosa intendi... per esempio?»
«Quando siamo sicuri che comunque andranno le cose, abbiamo fatto del nostro meglio, per esempio, o quando sappiamo dare il giusto peso a ogni cosa, il peso che merita realmente.
O, anche, quando ci guardiamo allo specchio e non abbiamo nulla da rimproverarci, né qualcosa per cui piangerci addosso.
Quando stiamo in perfetta armonia con una persona che si chiama "me stesso", prima di ogni altra persona.
Forse, in fondo, noi e la felicità siamo come curve asintotiche, quelle curve che estendendosi all'infinito, si avvicinano senza mai raggiungersi.
Siamo instancabili e tenaci curve tendenti indefinitamente alla felicità, pur non arrivando a toccarla mai, o sfiorandola appena, innamorati persi!»

«Quindi, che dici, sereni o felici?» mi ha chiesto a quel punto Riccardo.
«Considerato tutto ciò che accade intorno a noi e dentro di noi, la mia risposta è: mi sento serena! E mi ha reso “felice” il fatto che tu stamattina me l’abbia chiesto!» ho risposto guardandolo negli occhi.
«Già, è una di quelle domande che dovremmo porci un po’ più spesso!» ha concluso Riccardo abbracciandomi.